



QUOTIDIANO FONDATO NEL 1945

TRENTINO



Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art.1, comma 1, Cns BOLZANO - contiene I.P.

Martedì 24 dicembre 2019 · Anno 74 (CXXXIII) - n. 304 · 1,50 Euro



Direzione redazione amministrazione: via Sanseverino 29, 38122 Trento · 0461.885111 · trento@gioznaletrentino.it · www.gioznaletrentino.it

MEDICINA, SIAMO SICURI CHE CI SERVA?

FULVIO CAMPOLONGO

Nel novembre 2012 la giunta provinciale approva la delibera "Prime linee di indirizzo per una Scuola di Medicina in Trentino". L'allora assessore alla salute Ugo Rossi dice: "Sono legislature che si parla di una scuola di medicina: noi abbiamo iniziato a farla concretamente". Dopo sette anni, novembre 2019, il presidente Fugatti dichiara: "Vogliamo portare un corso di laurea da Padova. I tempi? I più rapidi possibile".

> Segue a pagina 9

MEDICINA, SIAMO SICURI CHE SERVA?

FULVIO CAMPOLONGO *

Il 23 novembre il "Trentino" titola: "Una facoltà di medicina con Padova" - "Da noi grave mancanza di medici, stiamo verificando la possibilità di aprire a Trento una sede distaccata".

Grande risalto alla notizia anche sul Mattino di Padova: "A Trento la Scuola Medica del Bo, Medicina sbarca a Trento. Via alla trattativa tra il Bo e la Provincia autonoma".

La prorettrice alla didattica dell'Università di Padova, Daniela Mapelli, dichiara: "nel caso di Trento si tratterebbe di un vero e proprio corso in Medicina e Chirurgia di sei anni, un corso dell'Università di Padova in sede esterna".

Ora, visti i precedenti, quanti sono scettici circa l'ipotesi di attivazione di un Corso di laurea in medicina e chirurgia a Trento, potrebbero ragionevolmente stare tranquilli. In realtà i tempi sono cambiati: mentre nel 2012 la reazione negativa era stata tranchant (sarebbe più conveniente iscrivere i pochi studenti trentini ad Harvard che aprire una facoltà qui) oggi si assiste, sulla stampa, ad una generosa serie di interventi tutti caratterizzati dal ritenere, come dichiarato da alcuni primari ospedalieri, "il Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia a Trento: una necessità ineludibile".

I motivi di tanti interventi di consenso - al di là dell'Università che sarà scelta come partner, sembrano essere legati da un lato all'affermazione perentoria "da noi grave mancanza di medici" e, dall'altro, all'idea che la decisione sia stata comunque già presa e che, quindi, non bisogna, per gli interessati, perdere il treno: "i tempi? Più rapidi possibile".

Rispetto al problema della grave mancanza di medici la soluzione efficace ed efficiente non sembra essere l'istituzione di un Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia: se così fosse non si spiegherebbe come, a fronte di 11.568 posti per Medicina disponibili per l'anno accademico 2019/2020 nelle 40 facoltà di medicina italiane, assistiamo ad un fenomeno di carenza che interessa l'intero sistema sanitario nazionale. In realtà il problema è la grave mancanza di medici specialisti dovuto alla errata programmazione del numero di professionisti formati necessario per far fronte alle esigenze del sistema sanitario nazionale. Bisogna infatti tener conto che per l'accesso ai ruoli di dirigente nel servizio sanitario nazionale è necessario, quale requisito di ingresso, il possesso di un diploma di specializzazione.

Se questo è il vero problema quale soluzione per il Trentino?

La carenza di specialisti potrebbe essere superata sottoscrivendo specifici protocolli d'intesa con singole sedi universitarie che prevedano posti riservati, in esubero rispetto alla programmazione nazionale, per medici trentini. L'eventuale convenzionamento con le unità operative dei nostri ospedali, per i percorsi di tirocinio pratico, consentirebbe ai medici

trentini di frequentare i reparti durante il percorso (5 anni) di specializzazione, favorendo per questa via un probabile rapporto di fidelizzazione al sistema sanitario locale, attraverso la creazione e il consolidamento di relazioni umane e professionali gratificanti e promettenti.

La attivazione di posti riservati, in esubero rispetto alla programmazione nazionale, è una modalità già attivata da tempo ed è possibile in quanto il costo relativo alle borse di studio è a carico del bilancio provinciale. La carenza di medici specialisti potrebbe essere ridotta in particolare vincolando i titolari di borsa di studio finanziata dalla Provincia ad un successivo rapporto lavorativo con il servizio sanitario provinciale. L'aspetto che probabilmente giustifica sulla stampa interventi tutti favorevoli alla istituzione di un Corso di Laurea - "non perdere il treno" - prefigura la creazione non di un Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia tradizionale bensì, come rappresentato dal rettore Collini, la creazione di un percorso nuovo e innovativo, di una Scuola medica a 360 gradi con ricerca, formazione e specializzazioni agganciata ai centri di ricerca, che permetta di creare i medici del futuro, i medici-ingegneri. Anche questa proposta, peraltro intrigante, teoricamente condivisibile e forse coerente con la tradizione innovativa dell'università trentina, non sembra comunque essere la soluzione al problema della mancanza di medici: infatti, non si tratta di formare medici/ingegneri ma, piuttosto, medici/operai da inserire nei settori più carenti dei servizi sanitari trentini che non sono certo quelli legati alla ricerca nei centri di eccellenza - dove si fa ricerca di base, teorica o sperimentale - e non ricerca clinica finalizzata a migliorare la risposta terapeutica dopo aver valutato la validità degli interventi medici.

Allora viene da pensare che, probabilmente, la mancanza di medici in Trentino - problema comune a tutto il Paese - e l'ipotizzata istituzione di una facoltà di medicina a Trento come soluzione al problema, sono l'occasione per "regolare" altre questioni.

Diversamente, non si riuscirebbe a spiegare tanto decisionismo da parte della politica, tanta incoerenza da parte dell'accademia e altrettanta disinvoltura da parte di molti soggetti intervenuti sulla stampa nel dare per buona una soluzione che non sembra adeguata allo scopo che si intende raggiungere.

Tanto decisionismo da parte della politica non sembra giustificato dal perseguire una soluzione al problema della carenza di medici creando le premesse di quello che molti vedono come un grave conflitto istituzionale tra Provincia e Università.

Il problema non è certo recente: all'indomani dell'entrata in vigore del decreto legislativo 18 luglio 2011, n. 142 - Norme di attuazione della delega sull'Università alla Provincia, il prof. Pascuzzi rivolgendosi al presidente della Giunta Dellai si chiedeva "se sia un bene rimettere le scelte strategiche dell'Ateneo alle decisioni delle variabili mag-

gioranze politiche". La incoerenza da parte del mondo accademico è rilevabile nella circostanza che ha visto sollevarsi un vero fuoco di sbarramento, con critiche su tutti i piani, verso la proposta finalizzata alla creazione di una Scuola di Medicina in Trentino (sulla base della deliberazione della Giunta provinciale n. 2403/2012) avanzata, nel luglio 2012, dal professor Gensini della Facoltà di Medicina di Firenze. In particolare il senato accademico aveva assunto posizioni molto dure confermate, l'anno successivo, da Daria de Pretis nuovo rettore dell'Università degli Studi di Trento. Da allora e fino a poco tempo fa sembrava che l'ipotesi di attivazione di un Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia non fosse nel programma del rettore Collini e che l'idea del 2013 fosse rimasta immutata all'interno del corpo accademico. Così non sembra essere, quantomeno per Rettore e Presidente dell'Università. Ora, l'ipotesi di attivazione di un corso di Laurea in Medicina e Chirurgia solleva una serie di interrogativi di carattere istituzionale relativamente all'autonomia dell'università dalla politica (la provincializzazione dell'ateneo di Trento), la democrazia interna all'università (il nuovo statuto dell'ateneo, atto a incorporare i principi ispiratori della delega secondo l'Accordo di Milano del dicembre 2009) e, da ultimo, la collocazione geopolitica del Trentino.

In conclusione, la attivazione di un corso di Laurea in Medicina e Chirurgia - al di là dei desideri dei medici che erroneamente la ritengono ineludibile al fine di risolvere il problema della carenza locale di medici e dell'attrazione degli ospedali trentini - deve fare parte di un progetto complessivo di sanità costruito guardando con maggiore realismo alle condizioni attuali del nostro servizio sanitario provinciale, senza autoreferenzialità e senza autolesionismo.

Nello spirito di concretezza assunto dalla nuova Giunta Provinciale, con l'adozione di un metodo fortemente orientato al pragmatismo potrebbe risultare utile verificare il grado di realizzazione di quanto prospettato nel Piano per la salute del Trentino 2015-2025 - riorientare gli investimenti dall'ospedale al territorio, una costituente della medicina generale, la rete ospedaliera Hub & Spoke, le cure intermedie, il ruolo delle RSA - ed eventualmente concentrarsi sulle azioni da intraprendere per la completa attuazione.

Rispetto a queste tematiche il valore aggiunto di un corso di Laurea in Medicina e Chirurgia risulta praticamente nullo e va tenuto conto che tanti progetti, anche strategici, sono rimasti sulla carta: ad esempio, aspettiamo il nuovo ospedale da vent'anni; quale destinazione si prospetta per il vecchio presidio S. Chiara? e, soprattutto, risulta necessario confrontandosi per una programmazione sanitaria del futuro che faccia sintesi di tutti gli interessi (anche confliggenti) coinvolti.

* direttore Unità Operativa Multizonale di Chirurgia Maxillo Facciale e Odontostomatologia



Medicina, Collini mobilita l'Ateneo

La svolta. Il rettore scrive una lunga lettera ai 650 docenti sul progetto del nuovo corso di laurea per convocarli in assemblea l'8 gennaio. Dure accuse contro la Provincia: «La nostra disponibilità a lavorare insieme è stata ignorata». E contro Padova: «Superiorità e supponenza»

DANILO FENNER

TRENTINO. Una chiamata alle armi in piena regola, quasi il discorso di un comandante prima della battaglia decisiva: alla Braveheart, per intenderci. Con una posta in palio altissima: non più o non tanto il progetto di un nuovo corso di laurea di Medicina, in qualunque modo ormai lo si voglia realizzare. Ma la stessa autonomia - e dignità - dell'Università di Trento. Dopo giorni di scontri verbali, di progetti e di contro progetti, ieri il rettore Paolo Collini ha deciso di passare all'azione frontale, inviando via mail a tutti i suoi docenti (650 in tutto) una lunga lettera. Che si conclude con l'invito a ritrovarsi tutti faccia a faccia, mercoledì 8 gennaio alle ore 18 all'Auditorium di Ateneo di via

• **Scontro istituzionale**
«Mai ho percepito una così forte volontà di delegittimare l'Ateneo»

• **L'avvertimento**
«Invitiamo la Provincia a trarre le conseguenze»

Tomaso Gar. Invito però che è preceduto da quasi tre pagine fitte fitte di ricostruzione dei fatti, di accuse e di appelli all'unità (e di qualche rivelazione inedita). E un p.s. finale, lungo quasi un'altra pagina, anch'esso "al vetriolo".

Nemico numero uno: la Pat

Nella prima parte della lettera Collini rivela - lo si sapeva già, ma non in questi termini - di avere contattato varie volte la Provincia nei mesi scorsi per presentare un progetto di IRCCS (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico): non un corso di laurea dunque, ma una formazione specialistica. Ma «non siamo riusciti a trovare un accordo con il Governo provinciale. Anzi, non è stato possibile neppure far comprendere le nostre (ben meditate) ragioni» scrive il rettore. Che rincarava la dose: «La nostra disponibilità a lavorare insieme è stata ignorata».

Non solo: la Provincia di lì a poco invita altre Università (non Trento) a progettare un corso di laurea. Prima Padova e poi - rivela Collini - anche Verona e Ferrara, dopo aver saputo che «erano disponibili a collaborare con noi al nostro progetto in campo clinico». Retrosce-



• Il rettore dell'Università di Trento Paolo Collini mobilita tutti i suoi docenti sulla "querelle" in atto per Medicina

na questo che finora non era mai emerso.

Nemico numero due: Padova

Ferrara e Verona declinano l'invito «con un atto di dignità e coerenza nei propri principi» annota il rettore. «Duole che co-

si non abbia fatto l'Università di Padova». Che dunque da questo momento in poi diventa il "babao nero" per l'ateneo trentino. Anche perché appare subito chiaro che Trento sarebbe stata invitata «a collaborare con un ruolo meramente ancillare al

suo progetto».

Il richiamo ai "suoi"

Collini avverte: «Ci saremmo ritrovati a convivere con un Ateneo che, sin dall'inizio, ha definito le sue relazioni con noi con un atteggiamento di superiorità

e supponenza». Mai un rettore dell'Università di Trento ha usato parole così dure nei confronti di un altro ateneo. Tanto che il rischio di una personalizzazione estrema della vicenda è altissimo. Collini lo capisce e per questo spiega di avere dalla sua il Senato accademico, il Consiglio di amministrazione e la Consulta dei direttori: praticamente l'intero corpo accademico e i suoi organismi di governo. Più sotto ricorda di nuovo l'appoggio di tutta la struttura e come abbia «avvertito in tutti l'orgoglio di appartenere all'Università di Trento». Una sottolineatura di compattezza motivata dal fatto che «mai ho percepito una così forte volontà di delegittimare l'Ateneo».

Il monito finale

Un post scriptum in corsivo chiude la lettera. Per spiegare che no, non è colpa della provincializzazione dell'Ateneo se poi è scoppiato questo bubbone. E per lanciare un avvertimento: se la Provincia non terrà fede al patto di collaborazione con l'Ateneo «la inviteremo a trarne le conseguenze». Ovvero, come già anticipato dal nostro giornale, minacciando di stracciare l'accordo di sistema che lega Università e Provincia.